

Un giorno un Sasso iniziò a muoversi, a camminare se si può dire, come un essere vivente.

Nell'istante in cui apprese, in maniera a noi purtroppo sconosciuta, l'arte del movimento, la sua coscienza si accese, e sopita per decenni, anzi secoli più probabilmente, si ritrovò catapultata in un mondo in gran parte sconosciuto. Una sensazione forse simile al risveglio da un sonno profondo, una forte componente di spaesamento presente, con la differenza che in questo caso parliamo di un risveglio cerebrale a seguito di un'ibernazione interminabile.

Eppure a quello straordinario Sasso erano bastati pochi attimi per ottenere una chiara visione di diversi elementi tanto fondamentali quanto complessi di questa realtà. Si era infatti liberato un pacchetto di informazioni che, seppur limitate, possedevano caratteristiche d'incalcolabile difficoltà di comprensione per un essere appena svegliatosi nel nostro mondo. Il Sasso era riuscito a comprendere l'informazione madre di cui era in possesso in maniera eccelsa per limpidezza: la sua unicità. Ebbe subito coscienza di essere un caso isolato nel mondo dei sassi, l'unico in grado di muoversi rispetto a una popolazione complessiva che si aggirava sulle migliaia di miliardi di unità e oltre.

Loro, vittime statiche. Capisci che l'orecchio di Beethoven risulta ridicolo per unicità in confronto al nostro protagonista. Il talento di Ali o Bolt una sciocchezza. Il genio di Edison o il gusto estetico di Gauguin risolti in un nulla. Noi umani siamo tutti lo stesso ripiano Ikea se paragonati alla differenza che s'interpone tra un sasso che cammina e dunque è cosciente, e un suo simile immobile, ignorante, schiavo della gravità e vittima del moto procurato da agenti esterni.

Inquadrata con rigore la situazione in cui versava il suo popolo, il Sasso vide un solo obiettivo, nitido, farsi largo nella sua mente già ipertrofica: condurre tutti i sassi del mondo a prendere coscienza. Una responsabilità immane. Mai oserei fronteggiare tanta gravità. Il peso di un gruppo tra i più vasti nel mondo improvvisamente posto sul duro corpo di un solo sasso.

La coscienza era arrivata solo dopo esser incappato nell'abilità di muoversi, un rapporto consequenziale scaturito per precise motivazioni. Il sasso è per eccellenza ciò che non ha possibilità di muoversi, non per sua scelta perlomeno, è pesante, è greve, vittima della gravità e di ciò che lo circonda, passivo nell'accettare i fenomeni che turbano il suo stato di quiete. Ed è proprio questa caratteristica, posta a fondamento di ciò che è un sasso, a essere distrutta. Il nostro protagonista subisce una predestinazione

Deleted: .

che nemmeno Cristo avrebbe potuto gestire. Ma come riuscire a far risvegliare gli altri sassi? Il Sasso non era in possesso di alcuna pozione magica o simil (anche se forse avrei dovuto fornirgliela dato che l'ho catapultato in un'impresa mastodontica), e tantomeno era conscio di come lui stesso avesse fatto a ottenere coscienza di sé.

Ora rotolava senza una meta fissa nel tentativo di smuovere i suoi simili purtroppo impassibili, muti come sassi e annoiati come sassi. Osservandoli tentava di comprendere come fosse possibile svegliarli, ma con risultati spinosi. Era scoraggiante vedere come gli altri sassi fossero privi di qualsiasi brivido vitale, freddi e duri e fermi, immobili, scoraggiati. La tristezza per questo suo fato solitario era la seconda emozione che il Sasso avesse mai provato [(la prima ovviamente era stata la gioia di aver preso coscienza, di poter autodeterminarsi) in realtà la prima vera emozione era stata la paura di esser cosciente e di dover autodeterminarsi, ma proprio come per gli esseri umani, il trauma della nascita è presto scordato].

Durante il suo girovagare iniziò a prendere velocità, causa: discesa. Riusciva a fatica a rallentare, mentre la pendenza era in continuo aumento. Non voleva essere vittima di agenti esterni, voleva determinare lui stesso la sua traiettoria e la sua velocità. Ma si rivelò un compito più complesso del previsto. La discesa passò in breve da leggera a greve, e il sasso

iniziò a rimbalzare a velocità preoccupante lungo il pendio su cui era posto il bosco. Osservava svanire quel suo potere autodeterministico ottenuto da così poco tempo, da far risultare detestabile una sua perdita. Tale rischio risvegliò in lui un pregevole desiderio di rivalsa. Concentrò tutte le sue abilità di controllo sul corpo per rallentare, per opporre resistenza alla malvagia gravità che da millenni era motivo di soprusi nei confronti di tutti i sassi del mondo. Il Sasso desiderava che questi comportamenti terminassero, era stanco di vedere il suo popolo oppresso dal mondo e da tutti i suoi agenti. Finalmente si rese conto della forza d'animo che era necessario possedere per contrastare questo fenomeno, e stagliarsi così come salvatore dei sassi di tutto il mondo. Il singolo che desidera cambiare per sempre la moltitudine del suo popolo definendosi con la sua unicità come condottiero dei sassi. Tali pensieri furono sufficienti a spronare il Sasso a non arrendersi, a comprendere come poter rallentare la sua corsa e regalare una speranza a tutti i suoi fratelli. Cercò di incastrarsi nel terreno sfruttando il proprio corpo, i tentativi a vuoto furono diversi, e la maggior velocità che acquisiva a ogni metro era un pericolo. Non ci volle però molto perché si adattasse. Riuscì a controllare il suo corpo con precisione tale da arrestare il suo moto incastrandosi lungo il pendio tra rocce e muschio. Era inebriato. Era Tachicardico se avesse avuto un cuore. L'adrenalina masturbava quella mente che era

riuscita a tagliare il legame millenario tra i sassi e la gravità. Il primo successo. Prima vittoria del suo popolo. Un segno di inversione dei rapporti tra i sassi e le forze esterne che su di loro si abbattono.

L'importanza della battaglia di Lepanto è stata ampiamente superata, ridicolizzando anzi il genere umano così fortemente attaccato a un avvenimento tanto effimero in confronto a ciò che stava accadendo lungo la montagna del Sasso di cui vi sto narrando.

Ora aveva ritrovato nuovo vigore. Non era la più tristezza dovuta al suo stato di solitudine a comandare le sue azioni, ma questo nuovo spirito di conquista, un'emozione totalizzante che aveva attecchito nel suo animo.

S'incamminò lungo il sentiero di montagna che conduceva a valle, convinto di trovare una moltitudine di sassi spinti dalla gravità verso quella direzione. Concentrato sul mandato autoaffidatosi, pensò che sarebbe bastato risvegliare anche solo un sasso per dimezzare il tempo necessario a riunire il suo popolo sotto il vessillo dell'autodeterminazione.

Pensò poi in realtà che ad ogni sasso svegliato, non solo si sarebbe avvicinato al suo obiettivo, ma avrebbe potuto rendere questi un suo discepolo, girovago per il mondo, disposto a comunicare ai suoi fratelli della condizione in cui versavano, ed evangelizzando le masse su come fosse possibile

ottenere autocoscienza e potere decisionale sulla propria esistenza. Pensava a tante altre cose simili. Pensava a come lui, unico caso di sasso cosciente, avrebbe potuto risvegliare l'intera popolazione mondiale di sassi. Durante la discesa verso valle, mentre pensava, non si accorse della frana di sassi che sopra di lui ruzzolava a gran velocità. Un immenso gruppo di sassi, alcuni più piccoli e altri decisamente minacciosi, puntava verso il Sasso. Loro, vittime di una gravità cui non erano in grado di opporsi. Tristi e ancora non illuminati dal sogno di una conoscenza propria.

Centinaia di suoi simili finirono per schiacciare il nostro Sasso, piombando sul sentiero che stava percorrendo e seppellendolo sotto i loro corpi gravi. Il Sasso non riusciva più a muoversi. Sommerso dai suoi stessi fratelli cui voleva cambiare la vita, e che invece lo avevano ingabbiato sotto il loro peso. Iniziava a perdere il controllo delle sue funzioni. La forza eccessiva della frana era insormontabile per un singolo gracile e solitario sasso. Ora cercava di dimenarsi a casaccio, ora invece spingeva su una precisa fessura nel tentativo di smuovere quel gruppo di sassi franati. Ora lentamente si arrendeva. Ora non si accorse di star scivolando di nuovo nell'incoscienza. Senza la possibilità di muoversi, senza questa sua capacità che lo contraddistingueva dai fratelli precipitatigli addosso, stava ritornando alla sua natura, sconfitto dai quei compagni così gravi, e vittime, frutti del culto della passività,

7

assonati tanto da non udir nemmeno la sveglia di un gallo nascosto sotto il letto. Il Sasso non poteva più muoversi e tale impossibilità lo accompagnò mistificando verso il sonno profondo dei sassi, inglobato dai suoi simili.